

La giornata del 3 novembre segna l'entrata in vigore del Ccnl sottoscritto da Assodelivery (unione delle piattaforme del food-delivery) e UGL-Anar (sindacato patronale): un contratto nazionale che ha tutto il sapore dell'ennesima forma di peggioramento delle condizioni lavorative dei rider. Non vogliamo addentrarci nei tortuosi sentieri di analisi e interpretazioni dei vari passaggi del testo che già dal mese di settembre girovagava tra le scrivanie dei piani alti, piuttosto abbozziamo un racconto della mobilitazione che ha attraversato le strade e le piazze di Milano dal 3 all'8 novembre e della quale, come compagni e compagne solidali, abbiamo fatto parte.

Tentiamo, quindi, una breve descrizione di queste giornate cercando di trarne qualche riflessione che possa essere utile per contestualizzare questi momenti intensi di sciopero e cortei selvaggi e per provare ad avere qualche strumento in più in futuro. La nostra partecipazione alle bicicletate è stata frequente anche se alcuni momenti non li abbiamo vissuti direttamente. Ciò che proveremo a restituire ora non è solo la narrazione di quello che abbiamo visto con i nostri occhi, ma anche il marasma di frasi ed immagini colte durante il lungo pedalare. Le impressioni e i racconti di alcuni di noi addetti ai lavori, che si raccapezzano facendo consegne più o meno saltuariamente, hanno colmato il racconto anche per altri di noi che non potevano essere presenti in tutti i momenti.

Il 3 novembre viene lanciato uno sciopero di 6 giorni chiamato da Deliverance Milano per protestare contro l'entrata in vigore del contratto. Nel pomeriggio, un primo corteo di rider attraversa la città per qualche ora concludendosi poi in Stazione Centrale sull'eco di un comizio che ha la voce di un volto di spicco di Deliverance Milano, accompagnato da un sindacalista della UIL. Sciolto questo momento gira un appuntamento per il pomeriggio successivo per un presidio autorizzato in Stazione Centrale, ma l'indomani fin dalla mattina, gruppi di rider si riuniscono spontaneamente per scioperare insieme. Verso l'ora di pranzo decidono di partire in corteo aggregando via via sempre più persone per poi arrivare insieme al presidio indetto per assistere all'ennesimo comizio preparato per loro. Dopo un'oretta di slogan imboccati, dagli angoli della piazza cominciano a levarsi voci che incitano a muoversi. Appare evidente che ai rider riuniti non basta più restare fermi, emerge la volontà più o meno collettiva di girare per le strade di Milano comunicando la notizia dello sciopero agli altri lavoratori e raggiungendo le sedi dei ristoranti e dei locali dove quotidianamente si incontrano per ritirare le consegne. Si parte dunque diventando sempre più numerosi incontrando e coinvolgendo altri lavoratori e si inizia a fermare i rider al lavoro per svuotare i cassoni dagli ordini in consegna. Panini, pizze e confezioni di sushi vengono lanciati per aria o scagliati violentemente sull'asfalto. Si gira per circa due ore ingrossando sempre di più le fila e ricevendo una diffusa solidarietà da parte di chi era in strada o si affacciava alla finestra richiamato dal clamore del corteo. Non sono mancati i momenti di tensione con altri lavoratori non troppo disposti a farsi svuotare lo zaino anche se tutte le baruffe si sono risolte velocemente e, una volta liberati dalla consegna, i lavoratori appena incontrati venivano invitati a unirsi al corteo in sciopero. L'aria che si respira è carica di energia, il cibo gettato al suolo è accolto da ovazioni, l'euforia e la forza di essere tanti fa girare per ore la città fino a che qualcuno propone di andare in Duomo per parlarsi e organizzare la giornata successiva. Non è una vera assemblea quella che si svolge piuttosto un salutarsi e darsi un appuntamento per l'indomani. Significativo il passaggio della

biciclettata davanti al market da dove partono alcuni ordini di Glovo, luogo dove la rabbia dei ciclofattorini si è concretizzata in calci ai cancelli, chiusi velocemente all'arrivo, e lanci di oggetti verso l'ingresso del magazzino. La polizia durante tutta la serata è stata visibilmente assente.

La mattina del 5 novembre in piazza XXIV maggio ci si trova in qualche decina tra rider e solidali e all'arrivo di un gruppetto cassonato particolarmente energetico si parte, quasi all'improvviso, in corteo. La colla e i manifestini stampati per l'occasione vengono presi e fatti girare, si attaccano gli slogan contro il contratto sui propri cassoni da lavoro. Il corteo in bici si ingrossa molto velocemente tanto che, ad un passaggio di fronte al McDonald in corso Lodi, il ristorante chiude i battenti ed abbassa le serrande tra le grida di giubilo. Si continuano a fermare i colleghi che ancora lavorano, ma gli ordini sottratti dai cassoni questa volta iniziano a non essere più gettati, ma ridistribuiti tra i partecipanti al corteo. Arrivano da più parti indicazioni sul non buttare il cibo ma darlo a chi non ha da mangiare. Nel pomeriggio inoltrato, passando dalle vie più trafficate della città, si praticano anche dei blocchi prolungati al traffico quando alcuni lavoratori decidono spontaneamente di fermarsi agli incroci e sedersi per terra per creare un disagio maggiore alla circolazione. Si gira per la città per ore e ore, seguiti solamente da due macchine della digos che non chiamano altri rinforzi e dunque non tentano di ostacolare la bicicletta rumorosa. Verso la tarda serata si decide di dividersi in due gruppi che prendono il largo in parti diverse della città con l'obiettivo di intercettare il maggior numero possibile di colleghi ancora al lavoro, fermarli e prenderne le consegne. Così come era nato, spontaneamente il corteo si scioglie verso sera lanciando nuovamente un appuntamento per l'indomani alle 12 in piazza XXIV Maggio. Nel frattempo giunge notizia che anche a Sesto San Giovanni, a nord est di Milano, alcuni rider bloccano il McDonald del centro commerciale Sarca. Tra le tappe importanti della giornata, il passaggio alla sede Rai dove a gran voce si è chiesto che uscissero le telecamere a testimoniare lo sciopero in corso oramai da giorni e completamente silenziato dai media nazionali e locali.

Il venerdì mattina la stanchezza tra i rider comincia a farsi sentire e all'appuntamento ci si trova in pochi. Si decide comunque di montare in sella e partire per ricalcare le modalità utilizzate i giorni precedenti: andare nei soliti punti di ritrovo per coinvolgere altri fattorini, una scelta che riesce ad essere efficace nell'avvicinare altri colleghi ed ingrossare così le fila della bicicletta. Rimangono comunque esigui i numeri di rider in sciopero attivo che, non perdendosi d'animo, non rinunciano comunque a districarsi tra le vie del centro dilettandosi in una vera e propria ricerca minuziosa del collega al lavoro. Una volta partiti nuovamente in corteo, dopo aver fatto un altro bel giro della città, si decide di andare a far visita agli uffici di Uber in zona Porta Genova dove i rider urlano sotto la sede tutta la loro rabbia. Sempre venerdì sera, la poke house situata nel quartiere Isola viene bloccata quando diversi rider decidono di ritirare le consegne e consumarle di fronte al locale provocando l'intervento di alcune volanti di carabinieri e polizia in borghese. Nel weekend lo sciopero è stato seriamente messo in difficoltà dalla modalità di organizzazione e assegnazione delle ore lavorative delle piattaforme: durante le sere del fine settimana, infatti, non presenziare ai turni di lavoro comporta un abbassamento del punteggio individuale ed una conseguente impossibilità di prenotare turni nelle settimane successive, con il reale rischio di non lavorare più per lungo tempo a causa di un turno saltato. Oltre a ciò va sottolineato come in seguito alle prime giornate di sciopero diverse aziende abbiano introdotto dei bonus temporanei sulle paghe delle consegne per incentivare i rider a lavorare e scoraggiare un'ampia adesione allo sciopero. Il ricatto del lavoro si è manifestato in questi ultimi giorni di sciopero

in tutta la sua violenza e in tanti hanno espresso la necessità forzata di tornare a consegnare.

Di queste giornate di lotta vorremmo sottolineare alcune questioni che ci sembrano degne di attenzione.

È un dato che nonostante esistano a Milano delle strutture che da anni si occupano di incanalare e gestire le richieste dei rider ponendosi come rappresentanti, i lavoratori abbiano ignorato le indicazioni di queste stesse strutture che, dopo aver lanciato lo sciopero, hanno solo proposto dei presidi statici autorizzati.

Non ci soffermeremo qui sul ruolo avuto da tali strutture nello sviluppo della lotta rider negli anni passati e il conseguente meccanismo di delega che hanno creato attorno a loro, ci pare, invece, più interessante mettere in luce la natura spontanea che ha caratterizzato tutti i momenti in strada durante le giornate di sciopero. Spontaneità che, lontano dall'essere dispersiva e senza obiettivi, si è dimostrata capace di individuare le pratiche migliori per rendere più efficace lo sciopero. La conoscenza profonda dei meccanismi, dei luoghi e delle dinamiche del lavoro del food delivery da parte dei rider ha permesso un'intesa di fondo e non verbalizzata sui quali dovevano essere gli obiettivi dei cortei in bicicletta. Naturalmente ci si è diretti nei ristoranti o nelle catene, tipo McDonald, famose per essere tra le peggiori per la poca considerazione dei fattorini dove, istintivamente vengono confiscate le consegne ai rider che lavoravano, così da far più danno alle piattaforme e rendere lo sciopero non soltanto simbolico. La sicurezza nell'attraversare la città, la costante consapevolezza dell'obiettivo prossimo e la lucidità nella ricerca di luoghi frequentati dai rider fanno da perno sul coinvolgimento e l'allargamento della partecipazione.

Nonostante il venir meno di momenti di discussione e organizzativi, da un giorno all'altro, abbiamo notato un affinamento delle pratiche di lotta fino a quel momento messe in campo.

Mentre durante le prime due giornate di sciopero attivo i cortei in bici si sono mossi velocemente lasciando coloro che restavano indietro, giovedì già si dava attenzione a non perdere pezzi e rimanere compatti avanzando più lentamente e aspettando chi si fermava per bloccare i colleghi al lavoro. Sempre da giovedì è maturata la volontà di creare maggior danno alla circolazione così da arrivare a fare dei blocchi agli incroci più trafficati o prendere le strade in contromano per non farsi seguire facilmente dalle poche macchine della polizia. Il riconoscersi come forza ci sembra poi uno degli aspetti più importanti di queste giornate, affatto banale né scontato. L'entusiasmo e l'energia che hanno reso possibili momenti così prolungati e con un'intensità sempre costante sono stati il risultato della consapevolezza immediatamente acquisita dai rider, solitamente abituati ad affrontare le ore di lavoro e le difficoltà in solitudine interfacciandosi soltanto con un'applicazione sul telefono, della forza e dell'efficacia messa in campo stando in strada fianco a fianco.

Il gettare furiosamente in terra il cibo requisito ha avuto tutto il sapore della rivolta contro un lavoro da schiavi. Il riappropriarsi poi degli ordini e disporne come meglio si credeva illumina il sentimento di frustrazione che sta alla base delle logiche di sfruttamento di cui questo lavoro si alimenta. La scelta di non gettare più il cibo in terra ma di ridistribuirlo tra i partecipanti alla protesta, fa infine intravedere un afflato etico degno di nota: non è un miglioramento nei termini dell'efficacia ma in quelli della presa di coscienza.

Non si può negare che alcuni episodi di "conquista" delle consegne siano stati particolarmente brutali; la determinazione e i numeri dei partecipanti hanno sicuramente dimostrato una certa forza deterrente nei confronti di quei lavoratori che venivano incontrati

mentre lavoravano. Nonostante questo c'è stato un evidente e oculato utilizzo della forza funzionale esclusivamente al prelievo del cibo dagli zaini dei colleghi con l'obiettivo di creare più danni economici possibili alle aziende. In nessun caso la violenza esercitata è stata perpetrata in modo gratuito verso coloro che comunque non stavano scioperando. Ci sembra importante sottolinearlo dato lo strillare indignato dei giornali che hanno preso a pretesto questi fatti per denigrare la lotta. Ci sembra scontato ma forse va ribadito: chi lotta si dota della forza necessaria per essere efficace e la guerra che i padroni fanno agli sfruttati di tutto il mondo non è certo meno cruenta.

Due battute ancora sulla composizione dei partecipanti allo sciopero: i rider sono quasi tutti ragazzi immigrati che vivono nei CAS, nelle occupazioni abitative, nei dormitori, ammassati nei pochi metri quadri delle stanze di cui si dividono i costi degli altissimi affitti a Milano o in molti casi nell'hinterland della metropoli. Ciò evidenzia quello che i proprietari delle piattaforme tentano consapevolmente di nascondere, ossia che consegnare cibo sia un lavoro vero, fatto di tempo dedicato e fatica e che il salario ricavato sia la base di sopravvivenza per molti. Lontano dalla falsa logica del "lavoretto per studenti" il food delivery si smaschera per quello che è: la nuova frontiera dello schiavismo nelle metropoli occidentali. La giusta rabbia espressa dai rider si alimenta anche della consapevolezza di questo ruolo.

Ribadendo la nostra posizione di solidali all'interno delle giornate di mobilitazione ci chiediamo ora quale sarebbe potuto essere un nostro contributo ulteriore alla sola partecipazione ai cortei, per dare eco alla protesta e diffonderla in città. Sicuramente era per noi importante viverci i momenti dei cortei selvaggi non solo per mostrare la nostra solidarietà verso una lotta che reputiamo sacrosanta, ma anche perché, in quello spazio aperto dai rider con il loro sciopero, abbiamo potuto respirare la stessa aria di rivolta e godere del temporaneo ribaltamento dei rapporti di forza nella metropoli di Milano. Oltre a ciò, quello che avremmo potuto fare era forse porre la nostra attenzione su quelli che sono i consumatori del servizio di consegna del cibo. Quanto sarebbe potuto essere utile alla lotta indirizzare il nostro intervento in una campagna di informazione sulle condizioni di lavoro dei rider e sullo sciopero in corso e di dissuasione dall'utilizzare le app durante quei giorni? Si sarebbe potuto allargare in questo modo il fronte della solidarietà e aumentare i danni, economici e di immagine, provocati all'azienda?

Come accennato precedentemente ciò che è mancato sono stati dei momenti di discussione e organizzativi su come portare avanti la lotta oltre lo sciopero, momenti in cui potersi riconoscere dopo le giornate passate in strada insieme, per sostenersi quando la repressione colpirà ma anche per ragionare assieme sui prossimi passi fino a strappare l'annullamento del contratto alle piattaforme. Per scardinare la delega agli indegni rappresentanti sindacali e per continuare a riconoscersi come forza lontana dai momenti collettivi vissuti. L'apertura di spazi di discussione sarebbero stati forse utili per noi nel prendere parola e proporre, come solidali, di partecipare in modo più attivo (ad esempio chiedendo ai ristoranti bloccati durante i cortei di spegnere le applicazioni con le quali ricevono e gestiscono gli ordini.)

Ci siamo chiesti perché abbiamo seguito questa lotta, che interessi abbiamo oltre a quello di vedere migliorare le condizioni di lavoro inaccettabili subite dai ciclofattorini: le risposte che ci siamo dati ancora non colgono il punto in maniera chiara. Sicuro è che le persone che hanno animato questi bei giorni di lotta sono tra coloro con cui ci troviamo al fianco nelle strade in cui viviamo e che subiscono il ricatto del documento, del lavoro sfruttato e che,

come molti di noi, fanno fatica a pagarsi tranquillamente un affitto (non è un caso che la maggior parte di loro non riesce ad abitare in città ma fa il pendolare tra la metropoli e l'hinterland). Insomma sono persone ai margini di questo mondo con cui vorremmo tessere relazioni di lotta che spossano incrociarsi nei vari ambiti del quotidiano per dare vita a reti solidali, così da poter essere complici nella continua lotta alla sopravvivenza e per strappare sempre più spazio laddove ci vorrebbero soli e isolati. Sostenere queste lotte ci sembra un buon modo per avvicinarci a queste persone, riconoscerne i volti e farci, allo stesso tempo, riconoscere affinché un domani ci sia possibile rincontrarci di nuovo per altre necessità e urgenze, ancora fianco a fianco, con qualche consapevolezza in più su di noi e la nostra forza!